

Capitolo primo

Ho fatto un sogno

Quando mangio troppo, e disordinatamente – cosa che accade spesso, visto che in questo come in altri campi non brillo per senso della misura –, mi capita di fare dei sogni piuttosto burrascosi, addirittura epici, che riportano in superficie, d'improvviso, alcuni eventi capitali della mia esistenza.

Poco fa, ad esempio, ho sognato quella frizzante mattina di settembre di undici anni addietro, in cui i miei due futuri padroni vennero a prendermi a Collesalveti, dove sono nato. Mentirei se dicessi che la loro apparizione, quella mattina, destò in me un'emozione tutta e soltanto positiva. Ma mentirei anche se affermassi di averli seguiti in quel primo viaggio, che avrebbe cambiato per sempre la mia vita, con spirito avverso.

Qualche settimana prima i due si erano già affacciati nel piccolo spazio di mattoni, eternit e cemento – ricavato dietro una casa colonica – che ai tempi dividevo con i miei otto fratelli. Fu un incontro breve, del quale non conservo affatto un buon ricordo. Il piú alto e grosso della coppia, Uomo,

mi aveva infatti sollevato goffamente e preso in braccio in malo modo, facendomi cadere per terra.

A ripensarci adesso mi viene da compatirlo: poveretto, che figuraccia. E pensare che di lí a poco lo avrei idolatrato come un dio. Sul momento, invece, mi parve una creatura impacciata, priva di sicurezza e di grazia.

Lui proprio non sapeva darsi pace per quell'esibizione maldestra. E continuava a scusarsi, prima ancora che con il sottoscritto, con la sua compagna di viaggio – Donna. Lei però, come al solito intransigente, sembrava poco propensa a perdonarlo; quanto a me, dopo essere ruzzolato a terra, venivo per la prima volta a conoscenza di quella sgradevole forma della relazione umana che va sotto il nome di litigio, battibecco, controversia. E istintivamente mi feci da parte.

Come avrei capito nel corso del tempo, è bene non prendere mai posizione nelle discussioni tra Uomo e Donna – esseri molto piú complicati di noi cani, che litighiamo sí, ma sempre per ragioni concrete: cibo, femmine, controllo del territorio. Dopodiché una ringhiata, in certe situazioni estreme un morso, e la cosa finisce lí.

Nel caso degli uomini e delle donne, invece, entrano in ballo molti altri elementi 'psicologici' (cosí li definiscono) che rendono tutto piú astruso e lambiccato. Tanto che alla fine di ogni discussione, fanno loro stessi fatica a capire chi aveva

ragione e chi torto. Anche perché, mentre monta il contrasto, l'oggetto iniziale del contendere diluisce, scompare. E comincia un viaggio mentale a ritroso in cui si rinfacciano l'un l'altro precedenti e reciproche colpe.

Come è puntualmente accaduto in quel frangente, a tutto svantaggio dell'unica, rilevante questione da mettere a tema: perché la scelta di Uomo era caduta proprio su di me, e non su un altro dei miei otto fratelli? Che so io, su quello più volitivo, capace di farsi largo per accaparrarsi per primo la pappa. O al contrario, su quello più timido, schivo, sempre in seconda fila, restio a mettersi in mostra. O ancora sul più estroverso, o il più gracile.

Il gesto maldestro di Uomo non indicava forse fretteolosità e superficialità della scelta? Eppure, in ballo c'era una vita intera da trascorrere insieme. E individuare nel modo più oculato il compagno ideale, era decisivo tanto per Lui, quanto per me. Che poi le cose siano andate bene per entrambi, è un'altra faccenda. Resta che a trionfare è stato il caso, la sorte, la fortuna. Non quella scelta razionale e meditata di cui gli esseri umani menano vanto per dimostrare la loro indubitabile superiorità rispetto alle altre creature dell'universo.

Ma il sogno, confusamente, alludeva anche ad altro: a quell'ambiguo 'gioco degli occhi', pieno di trabocchetti, tenero e pericoloso, che avrebbe

rappresentato l'architrave della nostra successiva relazione.

A quei tempi le sue dinamiche non mi erano affatto chiare, adesso invece, sí. Perché so come i cani guardano gli uomini e gli uomini i cani. Secondo modalità diametralmente opposte. Noi andiamo incontro agli uomini con spirito fiducioso, e una volta individuato il Dio-Padrone, la fiducia si trasforma in venerazione: il suo sguardo ci rassicura e ci placa, i suoi occhi diventano un'ancora di salvezza. Per gli esseri umani la questione è molto piú ostica, intricata.

‘È una creatura cosí minuscola, – diceva in sogno Uomo rivolto a Donna, indicandomi, – eppure guarda che occhi liquidi e profondi, ho l'impressione di naufragarci. Occhi cosí rispondono, corrispondono. Prendono all'amo lo sguardo che li cerca e trascinano dentro l'enigma di chi ti senti fratello, prossimo, amico, epperò rimane irraggiungibile’.

È per questo che noi cani siamo ragione di commozione e al medesimo tempo di turbamento. Perché la nostra domanda muta e insistente inquieta gli uomini, li agita, li fa sentire in trappola, impotenti. Li porta a fantasticare su di noi come se potessimo essere il tramite di una visionaria trasmutazione, veicoli di una ipotetica via di fuga dalla propria identità.

Le circostanze di quel nostro primo incontro, comunque, erano state troppo vaghe, aleatorie. Den-

tro di me non era scattata nessuna sollecitazione, nessun particolare desiderio di 'corrispondenza'. Così, mi dimenticai rapidamente di quei due sconosciuti, riprendendo il mio tran tran quotidiano: sonno pappa pipí cacca sonno pappa sonno sonno.